

Bucuré, Miriam

**L'ambivalente gioco delle contrapposizioni nella difesa delle donne in un'opera
attribuita a Ortensio Lando**

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 127-139

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-10>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83312>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

L'ambivalente gioco delle contrapposizioni nella difesa delle donne in un'opera attribuita a Ortensio Lando

The Ambivalent Play of Contrasts in the Defence of Women in a Work Attributed to Ortensio Lando

MIRIAM BUCURÉ [miriam.bucure@uv.es]

Universitat de València, Spagna

<https://orcid.org/0000-0002-9773-8524>

RIASSUNTO

Nel presente studio si metteranno in rilievo quegli argomenti a cui ricorre Ortensio Lando per lodare o schernire le donne, cioè a quali risorse attinse per screditare o esaltare alcune figure femminili della sua epoca. Il tutto si basa sull'osservazione attenta e approfondita dell'opera intitolata *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*, data sia dallo studio ravvicinato degli aspetti socio-culturali del suo tempo, anche se per sommi capi, sia dall'analisi della configurazione strutturale del testo. Verranno citati alcuni nomi di donne che godettero di grande ammirazione da parte di Lando e si segnaleranno anche i suoi lavori in cui codeste compaiono. L'articolo si conclude con la trascrizione di due ricette che mettono ancora una volta in risalto l'ambivalente "gioco landiano" degli opposti.

PAROLE CHIAVE

Ortensio Lando; filoginia; misoginia; XVI secolo

ABSTRACT

The present paper will highlight the arguments Ortensio Lando used to praise or mock women, explaining what resources he employed to discredit or exalt certain female figures of his time. The study is based on the careful and in-depth observation of the work entitled *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*, by focusing both in the close study of the socio-cultural aspects of the author's time, albeit briefly, and in the analysis of the structural configuration of the text. Some names of the women who enjoyed Lando's great admiration and the author's works in which they appear will also be mentioned. The article concludes with the transcription of two pieces of advice that once again emphasise Lando's ambivalent 'game' of opposites.

KEYWORDS

Ortensio Lando; philogyny; misogyny; 16th century

RICEVUTO 2024-10-19; ACCETTATO 2025-01-11

Questo studio fa parte del progetto di ricerca "Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres" (PID2019-104004BG-I00), finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación.

1. Prologo

Molti sono stati e tutt'ora sono gli studiosi che, negli ultimi anni, si sono dedicati a interpretare la controversa figura dell'erudito milanese Ortensio Lando e la sua singolare nonché monumentale opera¹.

Scrittore prolifico, eclettico, misterioso e molte volte bizzarro, irriverente e sconcertante ha partecipato attivamente al dibattito che percorre il panorama letterario cinquecentesco sulla preminenza o meno del genere femminile su quello maschile.

È palese, infatti, secondo quanto afferma Elisabetta Simonetta:

l'interesse manifesto di Lando nei confronti dell'allora attualissimo dibattito sull'eccellenza femminile che proprio in quegli anni raggiungeva il suo apice e al quale egli non mancò di contribuire facendosi portavoce di posizioni divergenti, paradossali, se non addirittura più o meno apertamente sarcastiche. (Simonetta, 2016, p. 554)

Vogliamo altresì sottolineare che a partire dalla seconda metà del XV secolo si assiste a un cambiamento significativo nella letteratura europea, soprattutto in Italia, per quanto riguarda le relazioni di genere. Questo periodo vede emergere una nuova corrente letteraria che affronta le interazioni tra uomini e donne da una prospettiva più equa. Le donne, specialmente le nobili, sono protagoniste attive della vita sociale, politica e culturale (Arriaga, 2023, pp. 1–3).

Innegabile è pertanto l'interesse che il poligrafo milanese Ortensio Lando dimostra per le donne nel complesso panorama culturale e letterario italiano del Rinascimento, anche se è comunque controversa la posizione che prende nei loro riguardi ora celebrandole, ora denigrandole. Nei suoi scritti, l'elogio e l'esaltazione delle virtù femminili si intrecciano con impietosi giudizi contro di esse². Presentando tesi opposte, l'autore costringe a dipanare il groviglio delle tante contraddizioni il lettore, che il più delle volte non ci riesce. Di fatto, facendo riferimento all'opera landiana più nota, i *Paradossi* appunto, anche Salwa sostiene: “Siamo quindi noi, lettori a dover districare questo complesso gioco di argomentazione, senza essere certi alla fine di esser giunti ad una meta sicura” (Salwa, 2012, p. 70).

Vediamo, a continuazione, alcuni esempi in cui il poligrafo milanese assume la difesa del genere femminile:

Nella lettera dedicatoria che apre la famosa raccolta landiana *Lettere di molte valorose donne*³ Lando, nei panni dell'anonimo dedicante, dichiara apertamente lo scopo della silloge: quello

1 Per approfondire i cenni bio-bibliografici di Ortensio Lando e gli studi avviati sulla sua opera si veda per esempio: González de Sande (2023), Salwa (2022), Cogliano (2021), Figorilli (2018), Simonetta (2016), Corsaro (2012), Pezzini (2002), Daenens (1999), Seidel Menchi (1994, 1977), Fahy (1988, 1965, 1961), Grendler (1969), Sanesi (1893), Bongi (1851), Tiraboschi (1824).

2 Secondo Arriaga-Cerrato (2021, p. 131) “Las posiciones de enemigos y defensores [de las mujeres] no están tan claras si nos atenemos no a las declaraciones de intenciones, sino al contenido de los textos. Filoginia y misoginia pueden convivir en un mismo texto o en un mismo autor, y como ya sostenía Marie-Frédérique Pellegrin (2013), estas expresiones sintéticas no pueden expresar la complejidad de este debate. Atendiendo a fragmentos de las mismas obras o a diferentes, un mismo autor puede ser clasificado en ambos bandos, como sucede con Boccaccio, autor que dignifica las mujeres en *De claris mulieribus* (1361), a las que había atacado violentamente en el *Corbaccio* (1354)”.

3 La raccolta epistolare è dedicata all'ambasciatore del re di Inghilterra presso la Signoria di Venezia, Sigismondo Rovello.

di obbligare “le maligne lingue de gli honori femminili” a tacere, augurandosi che “sbigottite si rimanessero di mordere e lacerar le donne; anzi, letto che si havessero coteste lettere, imparassero hormai a riverire et honorare questo nobilissimo sesso” (Lando, 1548a, pp. 2r-v). C'è da evidenziare che fin dal titolo dell'opera, *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non essere né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori*, è inequivocabile lo scopo che Lando si prefigge.

Un altro esempio lo troviamo nella “Consolatoria di San Benedetto Agnello a Susanna Valente che si lamenta di essere nata donna”; lo scrittore prova a convincerla enumerandole le molteplici virtù che secondo lui possiede il gentil sesso, citando come esempi di eccellenza e dignità un considerevole numero di donne del passato e della sua epoca: “Sono adunque le femine di tanta eccellenza quanta voi udite et vi vergognarete di esser nata femina? [...]” (Lando, 1550a, p. 16r). Si inserisce esplicitamente, inoltre, nel novero dei difensori del femminile sesso:

[...] confortatevi, né v'incresca di esser femina, ma attendete più tosto con ogni sollecitudine di esser tale, che alle prenominate rassimigliar in qualche parte possiate et se alcuno vi rinfaccia la debolezza et imperfettione delle sesso femminile, armatevi con le belle difese che per cotal sesso ha fatto Cornelio Agrippa, Galeazzo Capra, Ortensio Lando, Bernardo Spina, et sopra tutti ultimamente messer Lodovico Domenichi [...] (Lando, 1550a, p. 16v)

Ricordiamo che aveva precedentemente disquisito, nel 1545, sulle virtù morali e naturali delle donne, in *Una brieve essortatione a gli huomini perché si rivestino dell'antico valore, né dalle donne si lascino superare*, operetta collocata in appendice al trattato sull'eccellenza delle donne del filosofo Vincenzo Maggi *Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne*. In essa Lando pretende di convincere gli uomini a esser migliori seguendo l'esempio delle donne, modelli di dignità e virtù elevate. (Bucuré, 2023, pp. 89–91)

Ciononostante nei suoi *Paradossi* reperiamo affermazioni contraddittorie, le donne essendo considerate a volte meritevoli di ammirazione e altre invece oggetto di disprezzo. Solo per citarne due di questi, si pensi al XXI e al XXV dei *Paradossi*. Già dall'inizio del XXI intitolato “Non essere da dolersi se la moglie si muoia e troppo stoltamente far chiunque la piagne”, Lando mostra un atteggiamento ostile verso il genere femminile:

Vorrei detto fusse con buona gratia delle donne, l'inimicitia delle quali fugo più che il fuoco et schivo più che la peste, che il perdere moglie sia come perdere la rognà, l'asma, la febre o l'anguinaglia; perdita veramente da ralegrarsi più tosto che da tristarsi. (Lando, 1544, p. 65v)

Descrive le donne quali diavoli e furie infernali, menzognere, pettegole, imbroglione. E conclude il paradosso esortando l'uomo a non piangere la morte della propria coniuge bensì a “ralegrarsi, ché Iddio della sua miseria divenuto pietoso, tratto l'abbia da sì molesto laberinto”. (Lando, 1544, p. 69r)

Dall'attacco impietoso contro le donne l'autore passa al discorso laudativo a favore del femminile sesso nel paradosso XXV: “Che la donna è di maggior eccellentia che l'huomo”. In esso le donne si distinguono per le loro capacità intellettive, per saggezza nel prendere decisioni, per lealtà e clemenza, nonché per bellezza fisica e spirituale.

Questo stesso gioco landiano di contrapposizioni si presenta nell'opera che analizzeremo a continuazione.

2. Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo

Secondo quanto riportato nel sito web *Cinquecento plurale* dedicato a Ortensio Lando, sono varie le opere di costui che escono dai torchi veneziani nel 1552–1553⁴. E proprio fra queste reperiamo *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo* che viene collocata da Corsaro (2012), anche se con il beneficio d'inventario, tra i lavori stampati nel 1552, presumibilmente a Padova, presso la stamperia di Grazioso Percacino.

Secondo Brunelli (2015) potrebbe trattarsi dell'ultima opera del poligrafo milanese e della prima opera pubblicata dal Percacino.

La paternità e la data di questo lavoro vengono suggerite da Cristorofò Poggiali nel primo volume delle sue *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* (Poggiali, 1789, p. 204).

A seconda di quanto dice il Tiraboschi, il Lando avrebbe fatto stampare tra il 1552 e il 1553 “in Padova una *Breve pratica di Medicina per sanare le passioni dell'animo*, titolo serio di opera non molto seria, perché anche nei gravi argomenti non sa il Landi astenersi dalle sue capricciose immagini e dai suoi piacevoli motti” (Tiraboschi, 1824, p. 1191).

Sul frontespizio del testo da noi esaminato si osserva, sotto il titolo dell'opera, la marca editoriale raffigurante una salamandra tra le fiamme incoronata e seguita dal nome del tipografo.

A continuazione troviamo la “Tavola di tutto ciò che si contiene nel presente libretto”, cioè il repertorio degli argomenti trattati nel volume che occupa il *recto* e il *verso* del foglio 2. In essa vengono elencati i diciotto “salutiferi rimedi” per sanare le svariate passioni dell'animo: ricette contro l'ingordigia, la paura della morte, il lusso eccessivo, il desiderio di vendetta, nonché rimedi per sanare le persone dall'avarizia, dalle smoderate ambizioni e dalla lussuria, per citarne solo alcune e alcuni.

Nel volume esaminato non vi è alcuna dedica. Prima di iniziare il repertorio delle profittevoli ricette vi è un capitolo introduttivo, il cui argomento è l'avarizia, intesa nel significato originario latino di cupidigia.

Trascriviamo a continuazione i titoli dei capitoli, specificando i fogli che occupano e quali sono quelli in cui si trova più di una “ricetta” per curare una determinata debolezza dell'animo.

4 Solo nel 1552 si sono stampati a Venezia: il *Dialogo di M. Hortensio Lando, nel quale si ragiona della consolatione et utilità che si gusta leggendo la Sacra Scrittura*, al segno del Pozzo [Andrea Arrivabene]; i *Due panegirici nuovamente composti, de' quali l'uno è in lode della Signora Marchesana della Padulla et l'altro in commendazione della Signora Donna Lucrezia Gonzaga da Gazuolo*, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli; le *Lettere della molto illustre sig. la s.ra donna Lucretia Gonzaga da Gazuolo con gran diligentia raccolte et a gloria del sesso femminile nuovamente in luce poste*, –testo attribuito a O. Lando–; i *Quattro libri de dubbi con le solutioni a ciascun dubbio accomodate. La materia del primo è naturale, del secondo è mista (benché per lo più sia morale), del terzo è amorosa et del quarto è religiosa*, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli; i *Sette libri de cathaloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne: opera utile molto alla historia et da cui prender si po materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra*, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli; i *Varii componimenti di M. Hort. Lando nuovamente venuti in luce. Quesiti amorosi con le risposte. Dialogo intitolato Ulisse. Ragionamento occorso tra un cavaliere et un huomo soletario. Alcune novelle. Alcune favole. Alcuni scroccoli che sogliono occorrere nella cotidiana nostra lingua*, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli. (Corsaro, 2012)

Capitolo 1: “Ricetta a sanar qualunque dell’avaritia” (4r-7v), si specificano tre diverse ricette. Cap. 2: “Ricetta contra l’ambitione” (8r-9v). Cap. 3: “Ricetta contra la lussuria” (9v-12v) che include altri tre rimedi, intitolati: “Ricetta data ad un vecchio libidinoso più che un satiro”, “Ricetta data ad un monaco ciartosino tentato di carnal prurito” e “Ricetta data ad un giovinetto ciprioto miserabilmente acceso di vano et carnale amore”. Cap. 4: “Ricetta isperimentata contra l’ira et contra il desiderio della vendetta data ad un corso” (13r-16v). Cap. 5: “Ricetta data a molti per la sodomia” (16v-17v). Cap. 6: “Medicina data ad un napoletano contra il soverchio lusso, contra l’esquisita delicatezza et contra i peregrini ornamenti” (18r-20v); Cap. 7: “Ricetta data ad alcuni stradioti che hanno in abhominazione le femine, sì che sempre le fuggono, le schifano et da nulla le stimano” (20v-23r). Cap. 8: “Ricetta ad un moscovita per la gola, la crapola et per la ubbriachezza” (23r-26r). Cap. 9: “Ricetta data ad un amico contra il timore de la morte” (26r-29r) che ne include un’altra. Cap. 10: “Ricetta data ad un geloso spoletino” (29r-30v). Cap. 11: “Ricetta data ad un cremonese per sanarlo de la bestemmia” (30v-31v). Cap. 12: “Ricetta per sanare un melanese che per infirmità di giuditio facilmente d’altrui si scandalizzava” (32r-33r). Cap. 13: “Ricetta per rimuovere uno alchimista romagnuolo da sì brutto studio” (33r). Cap. 14: “Ricetta ad un cavaliere di Spagna per sanarlo de la superbia che di continuo gli assediava il core” (33v-40r). Cap. 15: “Ricetta per sanar un timido et pauroso di qualsivoglia minima cosa” (40v-43). Cap. 16: “Ricetta per sanar un poeta cui era a schivo la santa Bibbia et sol si diletta de le greche poesie et de le folle de romanzi” (43r-46v). Cap. 17: “Ricetta ad una vedova pugliese inferma quasi di tutte le infirmità che patir possa qualunque dolente et sfortunata anima” (47r-67r). Cap. 18: “Ricetta per un valtellino che stremamente odiava i fuorastieri et procacciava che da così divina valle fussero discacciati” (67v-79v)⁵.

3. L'ambivalente “gioco landiano” degli opposti in *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*

Come sostiene Piotr Salwa “il motivo dell’eccellenza delle donne diventa oggetto dei soliti giochi landiani con le contraddizioni volute, le provocazioni fino all’assurdo, il ricorso esagerato al complimento artificioso e salottiero” (Salwa, 2022, pp. 49–50).

Numerosi sono nello scritto i riferimenti in cui la posizione dell’autore sulle donne fluttua tra misoginia e filoginia. Ciò appare evidente in alcuni capitoli in cui Lando a volte loda e altre invece censura, o critica, il genere femminile. In particolare ritroviamo tale alternanza nei seguenti: “Ricetta data ad un giovinetto ciprioto miserabilmente acceso di vano et carnale amore”, “Ricetta isperimentata contra l’ira et contra il desiderio de la vendetta data ad un corso”, “Medicina data ad un napoletano contra il soverchio lusso, contra l’esquisita delicatezza et contra i peregrini ornamenti”, “Ricetta data ad alcuni stradioti che hanno in abhominazione le femine, sì che sempre le fuggono, le schifano et da nulla le stimano”, “Ricetta data ad un geloso spoletino”, infine, “Ricetta ad una vedova pugliese inferma quasi di tutte le infirmità che patir possa qualunque dolente et sfortunata anima”.

5 Quest’ultima ricetta viene presentata con un titolo diverso nell’indice degli argomenti: “Ricetta data ad un valtellino per sanarlo de l’odio che esso havea contra fuorastieri”.

A eccezione del capitolo dedicato esclusivamente a esaltare le virtù femminili, del quale parleremo più avanti, in tutti gli altri si sottolineano sarcasticamente i difetti muliebri.

Il primo di questi capitoli è la ricetta consigliata a un giovane cipriota irretito da una dama, "affamata e ingorda lupa", ai cui capricci ingenuamente il giovanotto s'è sottomesso. Non si tratta però di rimedio elaborato con veri e propri ingredienti salutari, quanto confezionato con elementi singolari quali false lacrime, finti sospiri e smancerie di colei, da mischiare nel mortaio dell'avvedutezza perché il giovane guarisca dalla perniciosa passione. La ricetta si conclude con un avvertimento e con l'ennesima offesa alle donne:

Pensa figliuolo mio, di et notte, che altro non sia la donna da te amata che un dolce veleno, un laccio d'oro et una splendida servitù, non dimenticandoti però de l'insolenza et dei continui fastidi che ne sogliono porgere queste carogne, fetide più che sentine et più che puzzolenti cloache (Lando, 1552b, p. 12v).

A un corso, invece, consiglierà di rammentarsi, nel caso volesse vendicarsi di qualche donna, "che la femina è uno animal leggiero, fantastico, bizzarro, sdegnoso, ritroso, di debole ingegno et di imperfetto discorso et pensa che ciò fatto habbia stimolata da vera vanità" (Lando, 1552b, p. 16r).

Ammonirà, poi, un napoletano a non dimenticare che la bellezza fisica non è eterna e perciò è vano quello che fanno le donne milanesi vanitose e frivole che amano imbellettarsi deturpando la bellezza donata da Dio:

È possibile che alcune donne de la città nostra (dico de la città di Melano) non si vergognino di voler superare con l'artificio loro l'opra fatta da la mano d'Iddio, senza punto avvertire che il vano liscio, il solimato e l'aque forti facciano la pelle vizza et inducano il fetore de la lena, guastando et corrompendo i già candidi et forbiti denti? Deh, qual cosa più vana si può imaginare che di consumare il miglior tempo nell'ungere, nell'incresparsi, nello inanellare i capegli, nell'affilar le ciglia, nel radere le guancie, nello sbiondeggiare le carni et con il sivetto renderle morbide et pastose. (Lando, 1552b, p. 18r-v)

Nelle ultime due ricette che ci interessa evidenziare l'autore non si scaglia contro l'intero genere femminile, bensì se la prende con determinate donne; in una infatti muove aspre critiche alla malvagità di due di loro in particolare, che in preda alla gelosia compiono atti di spietata crudeltà; nell'altra biasima invece il comportamento di una vedova pugliese. Nella prima, ricetta data a un geloso spoletino, scrive:

Io so che ne la città di Melano dove mi ritruovava quando le presenti ricette, per beneficio de la mia dolcissima patria scrivea, che vi era una femina tanto gelosa che manteneva di continuo et spioni et spioni perché sempre seguitassero le pedate di suo marito et ciecamente l'indusse a far sfregiare donna di tal cosa innocente et pura. Un'altra, ne so, molto più nobildonna che habitava lungi da Melano XX miglia che si lasciò condurre a tagliare il naso ad una giovanetta di rara bellezza. (Lando, 1552b, pp. 29v-30r)

Nell'altra, le intenzioni dichiarate dall'autore –perlomeno da come si legge nel titolo della ricetta– sono quelle di consigliare efficaci rimedi a una vedova pugliese per guarire da quasi tutte le infermità di cui un'anima dolente e sfortunata è afflitta.

Noi però siamo portate a credere che il vero scopo di quest'ultima è quello di umiliare e denigrare costei. Lando infatti afferma: "Iddio ti salvi, donna, et perfettamente ti risani –se tu pur donna sei et non più tosto l'opprobrio de le donne, anzi il vituperio del sesso femminile et l'ignominia de l'ordine vedovile–". (Lando, 1552b, p. 47r)

E siccome riteniamo questo testo particolarmente significativo, ne esamineremo ora la struttura e il contenuto più da vicino. Si apre, dunque, con un breve proemio, in cui ritroviamo sia il motivo della ricetta, Dio invia lo spirito dell'autore a tentar di convincere la vedova a ravvedersi; sia vari moniti e rimproveri sul suo modo di agire; sia l'amara constatazione che a nulla varrà l'intervento dello scrittore. Seguono varie sezioni, quali la citazione di personaggi che con il loro comportamento disprezzarono la religione, compresi eretici famosi; il biasimo della vita disonesta della vedova, la sua superbia e vanagloria contrapposte alla modestia e levatura morale di grandiosi personaggi del passato; l'elencazione particolareggiata delle bruttezze fisiche della donna⁶, nonché il suo insaziabile appetito sessuale e i bassi istinti contrapposti alla bellezza fisica e alla virtù e pudicizia di sue famose consimili del passato; l'esaltazione della bellezza dell'anima, superiore a quella del corpo fisico per incorruttibilità e purezza⁷; la deplorazione delle compagnie femminili della vedova; l'accusa sulle maldicenze e bugie prodotte dalla sua lingua tanto intemperante quanto quella di spregevoli personaggi illustri, contrapposti ad altri virtuosi di cui seguire l'esempio; la sfrontatezza nell'abbigliarsi e abbellirsi, in contrasto con la modestia da praticare.

A tutto ciò s'innesta di seguito una sfilza di moniti e consigli di retto comportamento, caratterizzati soprattutto dall'uso dell'imperativo di seconda persona singolare. Non mancano neppure i lamenti dell'autore per le offese ricevute dalla donna nel passato.

Nell'elencazione, insomma, di tutte le dicotomie ivi presenti, riconducibili a una sola, quella cioè del Bene contrapposto al Male, Lando da un lato inserisce l'esortazione alla vedova di dedicarsi alla lettura del testo sacro per eccellenza, la Bibbia, e dall'altro a mettere in pratica i precetti dettati da Gesù Cristo.

Se consideriamo invece "Ricetta data ad alcuni stradioti⁸ che hanno in abhominazione le femine, sì che sempre le fuggono, le schifano et da nulla le stimano", balza alla vista il tono apologetico, quasi da peana, che Lando innalza alle donne. Di alcune più celebri e di tutte più in generale ne elenca le virtù, biasimando contemporaneamente l'atteggiamento ostile di quelli ed esortandoli a lodarle e a seguirne l'esempio.

6 "Prendi un puoco fra le mani il tuo più terso et pulito specchio. Guattati bene che ti vederai haver un cervellino di lucertola che capirebbe in picciola mano, con i crini non d'oro ma di hebbano. Mira la fronte angusta in cui non riluce gravità, non risplende maiestà veruna et non vi appare alcuna signorile autorità. Le ciglia, se tu non ci provedi con lo spelatioio affilandole et sottigliandole, paiono di quelle liste nere che per lo dosso de le giumente spesso si veggono". (Lando, 1552b, p. 51v)

7 Si notino al riguardo le contraddizioni che nascono dall'analisi di questa ricetta e di quella indirizzata al napoletano. Se, sottolinea Lando, la bellezza dell'anima è l'unico obiettivo da perseguire, perché poi egli stesso nella ricetta diretta alla vedova dà tanta importanza alla bruttezza e alla bellezza "fisiche", e in quella consigliata al napoletano alla bellezza fisica data da Dio e accresciuta artificiosamente dalle milanesi?

8 Soldati balcanici appartenenti a corpi di cavalleria leggera.

Il contenuto di questo capitolo richiama il XXV dei suoi *Paradossi* in quanto è uno scritto in lode delle qualità femminili: le donne sono eccellenti in virtù delle loro capacità intellettive, della prudenza, fedeltà e clemenza; sono “ottime guardiane delle maritali facultà et tenere amatrici dei figliuoli”. (Lando, 1552b, p. 23r)

Nella ricetta Lando non loda solo le donne italiane bensì arricchisce il repertorio femminile quando afferma:

cotai vaghi et honorati fiori, non senza gran meraviglia, se ne trovano ne la ricca Francia, ne l'inclita Alemagna, ne la bellicosa Spagna, ne la bella Inghilterra, ne la piacevole Fiandra, ne la selvaggia Scotia, ne la forte Pollonia, ne la dilettevole Italia et ne la sfortunata Gretia (Lando, 1552b, p. 22r-v).

L'universalizzazione della figura femminile la ritroviamo anche in *Una breve essortatione a gli huomini* –testo in appendice all'opera del filosofo Maggi– in cui il nostro loda “la sobrietà delle tedesche; l'umanità delle francesi; la fede e la buona educazione delle spagnole; la sincerità delle inglesi; la perfezione, infine, delle italiane”. (Bucuré, 2023, p. 90)

4. Alcune figure femminili che Lando considera degne di ammirazione

Nell'opera landiana le donne vengono spesso collocate in primo piano. È evidente che per molte di loro –conoscenti e il più delle volte sue protettrici– l'autore nutre profonda ammirazione. I nomi di molte di esse si ripetono in tante sue opere come modello di virtù ed eccellenza. Tra le tante nominate nel capitolo “Ricetta data ad alcuni stradioti che hanno in abhominazione le femine, sì che sempre le fuggono, le schifano et da nulla le stimano”, troviamo per esempio cinque nobildonne che fanno parte del vasto gruppo di figure esemplari a cui ricorre sempre l'autore per esaltare le virtù femminili, tra cui la nobildonna napoletana Maria Cardona, marchesa della Padula⁹ celebrata dagli scrittori dell'epoca per le tante buone qualità. Di questa figura Lando tesse un panegirico, pubblicato nella stamperia di Gabriel Giolito de Ferrari nel 1552. Ritroviamo il personaggio anche nel XXV dei suoi *Paradossi*: “Conobbi anchora la signora marchesana della Pallude et parvemi conoscer l'idea della liberalità, della piacevolezza et della discrezione” (Lando, 1544, p. 81v). Appare costei anche nei *Sette libri dei cathaloghi* tra le donne fedeli, erudite e dotte nonché liberali e cortesi (Lando, 1552a, pp. 53, 163, 339); esaltata anche per la sua innata generosità nel *Commentario delle cose più notabili* (Lando, 1548b, p. 14r) e nella “Consolatoria del S. Benedetto Agnello alla S. Susanna Valente che si doleva d'esser nata femina” (Lando, 1550a, p. 17r); e, infine, quale presunta autrice di una delle *Lettere di molte valorose donne* (Lando, 1548a, f. 55r-v).

Simile è il caso di Isabella Gonzaga, citata nei *Sette libri dei cathaloghi* tra i padri e le madri teneramente amati dai figli (Lando 1552a, p. 300) e tra le donne di singolar bellezza:

Tale mi pare la bellezza di questa nobildonna che io penso, anzi del certo tengo, che se ella fusse

9 Nell'opera landiana possiamo trovare la nobildonna napoletana come “marchesana”, forma del titolo nobiliare ormai in disuso e, al posto di Padula, Padulla, Palude o Pallude.

stata ai tempi di Cornellio Gallo o di Tibullo o di Callimaco, che sì altiere non andrebbero nelle lor dotte carte Lycori, Neera o Lyda, come al presente ne vanno (Lando, 1552a, p. 13)

Presunta autrice di cinque lettere della silloge landiana (Lando, 1548a, pp. 4r-5r, 9r-10r, 14r-v, 14v-15r) la ritroviamo anche tra le donne erudite ne *La Sferza degli scrittori*: “non posso similmente temperarmi di non sempre essaltare quella rara donna che rende famoso Gazuolo al par di Roma (dico Isabella Gonzaga) la cui varia letione porge stupore a chi l'ascolta” (Lando, 1550b, p. 22r).

E ancora. Violante Sanseverina, che viene collocata nel “Catalogo delle donne dotte” e Olimpia Morata¹⁰ (Lando 1552a, p. 54). Quest'ultima, insieme a Anna d'Este figlia di Ercole II duca di Ferrara e Renata di Francia, viene presa ad esempio di creatività letteraria in una delle epistole della silloge landiana quando Lucietta Soranza, presunta epistolografa, si lamenta perché la sua interlocutrice ha messo in ridicolo le letterate con critiche maligne, e la esorta a leggere “le favconde prose della signora princessa Anna Estense et della sua creata Olimpia Morata” (Lando, 1548, p. 31v).¹¹

5. Un chiaro esempio di idee contrastanti sull'eccellenza femminile in *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*

Per concludere riportiamo la trascrizione¹² di due ricette significative nelle quali Ortensio Lando ora disapprova e biasima le donne –la prima–, ora nobilita e conferisce dignità al femminile sesso –la seconda–.

5.1 “Ricetta data ad un giovinetto ciprioto miserabilmente acceso di vano et carnale amore” (12r-v)

Se la bionda treccia, se il vago occhio, se il dolce riso et, finalmente, se la pulita guancia de la donna tua, preso e legato ti tiene et brami sciogliertene, ponti davanti a gli occhi quanto sia vituperevol cosa che un huomo nato per salir al cielo ami sì smoderatamente cosa fragile et terrena. Per lei, doventi pallido, tutto tremante et pauroso, per lei si risolva in dirotte lagrime et a tal passo si conduca che si non si vergogni supplichevolmente giacere ai piedi suoi, cantar per suo amore, pendere da suoi indiscreti comandamenti, hora cruciarsi et hora rapatumarsi, preda doventando

10 Sappiamo che sugli scritti di Olimpia Morata cadde la mano censoria della Congregazione dell'Indice. Nata a Ferrara nel 1526 fu educata in corte insieme a Anna d'Este, di cui era damigella. Considerata *enfant prodige*, a solo 14 anni componeva in latino e in greco e si rifiutava di dedicarsi agli “aghi e i fusi delle donne”, secondo un'immagine allora molto in voga tra coloro che la incitavano agli studi” (Peyronel Rambaldi, 2010, p. 1073).

11 Su altre donne ammirate dal poligrafo milanese si veda Bucuré (2024).

12 I criteri seguiti per la realizzazione della trascrizione di queste due ricette sono basati sulla massima fedeltà al testo. Abbiamo normalizzato l'accentazione e la punteggiatura e, di conseguenza, l'uso delle minuscole e delle maiuscole. Abbiamo sciolto tutte le abbreviazioni, ma abbiamo mantenuto le numerose varianti grafiche. Nei casi di universione abbiamo separato le parole seguendo la consuetudine odierna. In ultimo, abbiamo regolarizzato l'uso di “u” e “v” in base al loro valore vocalico o consonantico.

d'una affamata et ingorda lupa, che sempre alcuna cosa ti chiegga, sempre ti mangi et sempre ti divori, rendendoti per tutto infame.

Ramentati, o' baldanzoso giovane, della virilità nella quale, tosto tosto, sei per entrare et riguarda il biondo pelo che dal mento ti spunta et le guancie ti veste.

Se la donna, da te cotanto teneramente amata, desideri lasciare per amore de la castità di questa utile ricetta non ti si scordi giamai: piglia IIII oncie de le false lagrime che col fregar gli occhi per viva forza si traggono le femine dal capo et, mescolandole con VI dramme dei lor finti sospiri, tre scrupoli de le lor fecciose smancerie, con dui grani di losenghe, et pestale nel mortaio del tuo primiero discorso, quando era chiaro et avanti che ti lasciassi impaniare et prendere, et vederai risultarne miraculoso effetto.

Pensa figliuolo mio, di et notte, che altro non sia la donna da te amata che un dolce veleno, un laccio d'oro et una splendida servitù, non dimenticandoti però de l'insolenza et de i continui fastidi che ne sogliono porgere queste carogne, fetide più che sentine et più che puzzolenti cloache.

Se tu mi dirai che ella sia dotata di bellezza uguale a quella de gli agnoli, io ti risponderò che altro non sia la donna bella che ununtuoso idolo, insaziabile, litigioso, pazzo, pieno di vano et di breve diletto.

5.2 “Ricetta data ad alcuni stradioti che hanno in abhominazione le femine, sì che sempre le fuggono, le schifano et da nulla le stimano” (20v-23r)

Certamente egli non è se non grave et pericolosa infermità dell'animo l'odiar fuor di proposito tutte le donne, quantunque molte et molte per tutta Italia (anzi per tutta Europa) ve ne sieno bestiali, avere, petulanti, isfacciate, licentiose, ingrati, maldicenti, mal pensanti, libidinose, litigiose, piene di contentioni, d'invidia, iracunde et sdegnose, perciocché ancho all'incontro ve ne sono et per iscritti de gli antichi et per autorità de i moderni, molte et molte degne d'essere preferite a molti gravissimi senatori per esser elleno sagge, discrete, pudiche, honeste, modeste, benigne, gratiose, affabili, pietose, cortesi, caritative, officiose, amorevoli et virtuose?¹³

Ma perché deono, in vero, esser da noi così vilipese et sprezzate? Non hanno forse l'intelletto con i suoi instrumenti (che sono i sesì interni et esterni) per lo cui mezo s'impara tutto ciò che imparar si suole? Pazzo è, certamente, chiunque crede che apprendere non possano, et le scienze et l'altre facultà tanto attive quanto fattive.

Se voi leggerete gli antichi storici, troverete che le carte loro diffusamente trattano de la rara dottrina de le tre Corinne poestesse, de la dotta Mirti, de l'ingegnosa Erinna, de l'amorosa Sapho, de la saggia Pola, de la bona Cornelia, de la gratiosa Lelia, de la bella Hortensia, dell'ardita Leontio et de la discreta Damophila.

Se leggerete i moderni storici, troverete piene le lor storie de la dottrina di Cassandra la fedele, di Ginevra la veronese, di Costanza la Sforza, di Damisella la Trivulza, di Isotta la Nogarola et di Battista la Malatesta.

13 Da notare che ai quattordici aggettivi negativi corrispondono altrettanti aggettivi positivi.

Se leggerete i più moderni scrittori, troverete essaltate a piena bocca Anna l'Estense, Maria la Cardona marchesana de la Padula, Isabella Passana, Olimpia la Morata, Hortensia la Claria, Violante la Sanseverina et Isabella Gonzaga.

Svolgetevi a l'arte militare et troverete occupatissimi tutti i migliori scrittori in trattare de l'animosità et de la furezza che ne le arme dimostrarono Pantesilea, Camilla, Cleopatra, Helerna, Candace, Semirami, Hippolita, Zenobbia, Hipsicratea, Artemisia, Thomiri, Delbora, Tiburma, Teuca, Lesbia, Amalasunta, Valasca et l'animosa Tittula¹⁴.

Ma discendiamo, vi prego, a tempi doppio Christo nato, ecci forse mancato fortezza in tante sante martiri cui furono tratti ad altre gli occhi, ad altre i denti, ad altre furono spiccate le memmelle da candidi petti et il savio capo da le candide spalle?

Furno, certo, per adietro et al presente sono le donne piene di fede, di speranza et di carità et chi non mel crede, specchisi in madonna Tarsia Bagolina Gaiona veronese, et chiaro ne rimarrà. Specchisi ne la signora Catherina contessa Nogarola, unico et raro essemplio di mansuetudine et di pudicitia.

Specchisi ne la signora Isotta Bassana, ricca et copiosa di pietà verso i poveri, tutta accesa di divino amore et molto confidente de la Divina Provvidenza.

Specchisi ne la nobilissima et constantissima verginella M. Cecillia dal Capello, dotata di singolar ingegno et rara prudenza, antiqua qualità de la paterna casa et postissima cagione che fusse chiamata al governo di sì eletto drappello di pure vergini ne la casa consacrata a la pietà, di modo tale che non solo i maggiori de la città di Verona, ma l'istesso pastore, huomo savio et d'Iddio timoroso non sa contravenire a suoi piatosi desideri.

Specchisi ne la signora Cassandra Sagramosa, piena di rare virtù, né punto diversa et dissimile a l'honorato padre suo, in costei chiare si comprendono le mirabili opre de lo Spirito Santo.

Specchisi ne la signora Orsola Maggi, ne la signora Camilla Cavriuola Stanga, ne la signora Camilla Suarda Martinenga, donna senza paragone. Specchisi ne la contessa nostra Cavriuola et per tosto conchiudertela, se voi vedere quanto sia il valore de le donne contempla le pelegrine operationi de la signora Barbara Calina.

Ma perché dir mi potrebbe alcuno del feminil sesso odioso et maligno sprezzatore, che un fiore o ver, come si suol dire una rondinella non faccia primavera, dicovi o' malvaggi che di cotai vaghi et honorati fiori, non senza gran meraviglia, se ne trovano ne la ricca Francia, ne l'inclita Alemagna, ne la bellicosa Spagna, ne la bella Inghilterra, ne la piacevole Fiandra, ne la selvaggia Scotia, ne la forte Pollonia, ne la dilettevole Italia et ne la sfortunata Gretia.

Né più oltre stender mi voglio in questa mia isperimentata ricetta: mutate dunque consiglio, o' nemici del feminil sesso; mutate pensiero, o' calumniatori de la donnesca eccellenza et dignità et rammentatevi che senza esse non nasciamo et senza esse malamente viver si puote.

Ramentatevi che elle sono le nostri madri, le nostre sirocchie, zie, figliuole et cognate.

Ramentatevi che quelle case, dove femine non sono parer ci sogliono pagliai, fenili et pollai anzi cloache, sentine, meri porcilli.

Sono le donne del corpo più pulite et per quanto affermano i matthematici, ne corpi loro vi è maggior proportion che non è nei maschili. Sono le donne et nel mangiar et nel bere più sobrie et temperate che gli huomini non sono.

14 Una volta ancora Lando sfoggia la sua grande erudizione.

Vissero sempre le donne dotate di maggior clemenza et mostrollo Serena, moglie di Dioclitiano, la quale per gran dolore che ella hebbe dei santi per comandamenti del marito uccisi, di gran dolore ne venne meno. Mostrollo la moglie di Pilato che tanto si affaticò per impedire il supplizio di Gesù Christo.

Sono le donne ottime guardiane de le maritali facultà et tenere amatrici dei figliouli, et se stata non fusse la grande loro industria, molte case hoggi di che spente del tutto sarebbono.

Specchiatevi, specchiatevi o' sprezzatori de le donne, ne la prudenza de la marchesana di Vigevano, ne la signora Catherina Sauli Passana et in altre a lei simili et tosto di questa infirmità vi rissanerete.

Riferimenti bibliografici

- Arriaga Flórez, M.; Cerrato, D. (2021). La Querella de las mujeres en Italia. Una revisión bibliográfica. *Revista Internacional de Pensamiento Político – I Época*, 16, 125–147.
- Arriaga Flórez, M. (2023). Escritores en la historia de las ideas filóginas. *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas*, 17, 1–3.
- Bongi, S. (1851). *Novelle di messer Ortensio Lando*. Giovanni Baccelli.
- Brunelli, G. (2015). *Percacino, Grazioso*. In *Dizionario biografico degli italiani* (Vol. 82). Istituto della Enciclopedia Italiana
- Bucur, M. (2023). Un breve trattato dell'eccellenza delle donne e Una breve essortazione a gli huomini: ulteriore analisi delle due opere cinquecentesche. *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas*, 17, 87–94.
- Bucur, M. (2024). Della paternità delle *Lettere di molte valorose donne* e di loro esemplari figure. In S. Bartolotta (ed.), *Perspectivas literarias italianas. Entre intertextualidad y transtextualidad* (pp. 99–111). UNED.
- Cogliano, B. (2021). *Lettere di molte valorose donne* de Ortensio Lando: Traducción al castellano de su Dedicatoria. *Transfer: revista electrónica sobre traducción e interculturalidad*, 16(1–2), 19–33.
- Corsaro, A. (2012). Ortensio Lando. *Cinquecento plurale – Bibliografia*. Sito web: <https://www.nuovorinascimento.org/cinquecento/lando.pdf>
- Daenens, F. (1999). Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull'antologia giolittina del 1548. In G. Zarri (Ed.), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII* (pp. 181–206). Viella.
- Fahy, C. (1961). Un trattato di Vincenzo Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Lando. *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 138(422), 254–272.
- Fahy, C. (1965). Per la vita di Ortensio Lando. *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 142, 243–258.
- Fahy, C. (1988). Le edizioni veneziane dei *Paradossi* di Ortensio Lando. In C. Fahy, *Saggi di bibliografia testuale* (pp. 169–212). Antenore.
- Figorilli, M. C. (2018). Ortensio Lando e le scritture paradossali e le facete del Cinquecento. *La rassegna della letteratura italiana*, 122(2), 295–314.
- Fontanini, G. & Zeno, A. (1753). *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini [...] con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo* (Vol.1). Presso G. Pasquali.

- González de Sande, M. (2023). La figura de Ortensio Lando en la España de los siglos XVI y XVII: entre recepción y censura. *Transfer: revista electrónica sobre traducción e interculturalidad*, 18(2), 98–128.
- Grendler, P. (1969). *Critics of the Italian World 1530–1560: Anton Francesco Doni, Nicolò Franco and Ortensio Lando*. Madison.
- Lando, O. (1544). *Paradossi cioè sententie fuori del comun parere, novellamente venute in luce. Opra non men dotta che piacevole et in due parti separata*. Bernardino Bindoni.
- Lando, O. (1548a). *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori*, Gabriel Giolito de Ferrari. (Col. 1549)
- Lando, O. (1548b). *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia et altri luoghi, di lingua aramea in italiana tradotto nel qual s'impara et prendesi istremo piacere. Vi si e poi aggiunto un breve catalogo delli inventori delle cose che si mangiano et si beveno, novamente ritrovato, et da M. Anonymo di Utopia composto*. [Venezia]
- Lando, O. (1550a). *Consolatorie de diversi autori novamente raccolte et da chi le raccolse devotamente consecrate al S. Galeoto Picco Conte della Mirandola et Cavallier di S. Michele*. Venezia al segno del Pozzo [Andrea Arrivabene].
- Lando, O. (1550b). *La sferza de scrittori antichi et moderni di M. Anonimo di Utopia alla quale è dal medesimo aggiunta una essortatione allo studio delle lettere*. Venezia: [Andrea Arrivabene].
- Lando, O. (1552a). *Sette libri de cathaloghi a varie cose appartenenti non solo antiche ma anche moderne. Opera utile molto alla historia et da cui prender si pò materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra*. Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli. (Col. 1553)
- Lando, O. (1552b). *Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo*. Appresso Gratioso Perchacino.
- Maggi, Vincenzo (1545). *Un brieve trattato dell'Eccellentia delle Donne, composto dal prestantissimo Philosopho (il Maggio) et di lingua latina in italiana tradotto*. Damiano de Turlini.
- Peyronel Rambaldi, S. (2010). Olimpia Morata. In A. Prosperi (Dir.), *Dizionario storico dell'Inquisizione* (Vol. 2 1073). Edizioni della Normale.
- Pezzini, S. (2002). Dissimulazione e paradosso nelle “Lettere di molte valorose donne” (1548) a cura di Ortensio Lando. *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, 31(1), 67–83.
- Poggiali, C. (1789). *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* (Vol. 1, pp.170–206). Presso Niccolò Orcesi.
- Salwa, P. (2022). *Sulle orme di Ortensio Lando e altri studi*. Roma: Accademia polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Sanesi, I. (1893). *Il cinquecentista Ortensio Lando*. Fratelli Bracali.
- Seidel Menchi, S. (1977). Un inedito di Ortensio Lando: il “dialogo contra gli huomini letterati”. *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte*, 27, 509–527.
- Seidel Menchi, S. (1994). Chi fu Ortensio Lando. *Rivista Storica Italiana*, 151, 501–564.
- Simonetta, E. (2016). Il dissidente segretario delle valorose donne: Ortensio Lando tra *camouflage* epistolare e retorica del paradosso. *Bruniana et Campanelliana*, 22(2), 553–563.
- Tiraboschi, G. (1824). *Storia della Letteratura Italiana* (Vol. 7). Società Tipografica dei Classici Italiani.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.